

ISTRUZIONE

Insegnanti a Roma e Firenze entrano negli edifici vestiti di nero. Il ministro se la prende: vergogna così si strumentalizzano i bambini

Maria Coscia, Pd: «Non esiste una regia politica le famiglie la contestano spontaneamente perché lei vuole azzerare il servizio pubblico»

PICCOLI COMUNI

Ventimila plessi a rischio chiusura

ROMA «Chiusa per tagli». È lo striscione che oggi alcune scuole dei piccoli comuni italiani, tra cui quella di Cantagallo (Po) e Sasso di Castalda (Pz), hanno srotolato insieme a Legambiente, Anci, sindaci e cittadini di fronte all'ingresso degli istituti, unendosi alla mobilitazione nazionale che ha preso il via ieri contro «i pesanti tagli che la finanziaria ha previsto per il sistema scolastico italiano. Tagli che penalizzano in modo grave gli istituti più piccoli soprattutto nelle regioni del Sud e le Isole, ma non solo». Nei piccoli comuni oltre 20mila plessi scolastici sono a rischio chiusura se si agirà sui plessi con meno di 100 alunni.



Un momento del sit-in studentesco ieri mattina davanti al ministero dell'Istruzione in viale Trastevere a Roma. Foto di Fabio Campana/Ansa

La scuola in lutto per i tagli della Gelmini

Proteste simboliche in molte città. Panini, Cgil: si toglie una risorsa che è di tutti

di Eduardo Di Blasi / Roma

LO SLOGAN dell'Unione degli Studenti viene dritto dal 1968: «Non è che l'inizio...», con i punti di sospensione che rendono meno dura la frase del maggio francese: «Ce n'est qu'un debut, continuons le combat!». Assiepati sulle scale del ministero del-

l'Istruzione di viale Trastevere a Roma, cappello di cartone con orecchie d'asino, libri sparsi sulle gradinate con un lumino sotto (è il «Cimitero della conoscenza»), e compagno in mutande e canottiera a testimoniare la condizione della «scuola pubblica» dopo i tagli operati dall'esecutivo, gli studenti annunciano l'inizio della mobilitazione che il 10 ottobre li vedrà scendere nelle piazze di tutta Italia. Roberto Iovino, coordinatore nazionale dell'Unione degli studenti spiega che lo slogan del '68 è adatto ai tempi, trovandosi loro «a combattere le stesse battaglie di quegli anni, contro quella stessa idea di scuola». La loro mobilitazione, iniziata ieri notte con l'esposizione di alcuni striscioni e il volantaggio davanti agli istituti di uno stampato con il logo «Jurassic School - Benvenuti nella scuola del passato» (uno scheletro di dinosauro con la faccia del ministro dell'Istruzione sulla falsa riga del film di Spielberg), è partita con lo scoccare dell'inizio dell'anno scolastico nell'80 per cento delle regioni italiane.

Le proteste contro il ministro Mariastella Gelmini non hanno coinvolto solo gli studenti, ma, da ogni parte d'Italia, insegnanti, genitori, sindacati, rappresentanti degli enti locali.

La manifestazione più vistosa è stata quella inscenata dagli insegnanti di settanta istituti di Roma e a Firenze dove sono entrati in classe listati a lutto. Gesto aspra-



Le magliette di protesta contro il ministro Gelmini indossate in una scuola elementare di Roma. Foto di Peri/Ansa

BOLOGNA

Si paga per la seconda lingua
Si sciopera per averne una

di Andreina Baccaro / Bologna

Fila liscio il primo giorno di scuola alle medie Rolandino De' Passeggeri. Siamo nel quartiere Santo Stefano, pieno centro di Bologna, a due passi dalle vetrine del lusso, zona «in» della città. Alle 8 di mattina le mamme accompagnano i figli a scuola sorridenti, benvestite e per nulla affannate. Nessun cartellino da timbrare le aspetta. Fuori dal cancello saluti e baci «bentornata» e «com'erano gli Stati Uniti?». Dopo aver fatto l'appello delle prime classi il preside fa alcune comunicazioni ai genitori: «Niente cellulari, niente i-pod» e...mano ai portafogli. Da quest'anno, infatti, la terza ora della seconda lingua straniera si dovrà pagare 60-70 euro. La riforma Moratti ha introdotto anche per la scuola media due ore di francese o spa-

mente criticato dal ministro Gelmini: «Un atto vergognoso, perché per tutti i ragazzi, in particolare alle elementari, il primo giorno di scuola deve essere un giorno di festa. Vedere le maestre con il lutto al braccio lo trovo di cattivo gusto ed è un fatto grave perché non si strumentalizzano i bambini per fare una battaglia contro il gover-

no». L'idea della «strumentalizzazione» deve aver convinto il portavoce di Fi Daniele Capezzone che chiede apertamente a Walter Veltroni di dissociarsi dalla protesta degli insegnanti. Maria Coscia, responsabile scuola del Pd ribatte al ministro: «Non esiste una regia politica, le famiglie la contestano spontaneamente perché la sua è

una controriforma che vuole azzerare il servizio pubblico, riducendo le scuole e l'orario scolastico. I precari protestano perché viene tolto loro il posto di lavoro. Il personale docente vi contesta perché tagliate miliardi di euro al sistema scolastico ed universitario». E nello specifico è il segretario del Flc Cgil Enrico Panini a chiarire le ra-

gioni di una mobilitazione che continuerà nelle prossime settimane: «Il ministro Gelmini spaccia per modernizzazione e qualificazione un'operazione di puro taglio togliendo a questo Paese risorse che appartengono a tutti i cittadini. Le scuole materne e le elementari che chiuderanno alle 12,30 metteranno le famiglie in

grave difficoltà e impoveriranno l'offerta formativa, violando il principio di uguaglianza. Le scuole superiori che perderanno alcune competenze disciplinari, il tempo per gli approfondimenti e la flessibilità accentueranno una didattica trasmissiva e nozionistica che aggraverà la dispersione scolastica degli studenti più deboli».



Un momento dell'assemblea di ieri all'interno della scuola elementare «Iqbal Masih» al Casilino 23 a Roma. Foto di Peri/Ansa

ROMA

Occupazione al Casilino
«È la fine dell'istruzione»

di Michela Bevere / Roma

Il più piccolo aveva appena due mesi di età. Forse il fratellino di uno dei tanti bambini riuniti, insieme ai genitori e agli insegnanti, in un dibattito attento e appassionato per il primo giorno di occupazione alla scuola elementare «Iqbal Masih» al Casilino a Roma. Un inizio dell'anno scolastico all'insegna delle proteste di insegnanti e genitori contro il ritorno del maestro unico alle elementari, come prevede il decreto legge del Ministro Gelmini. La «Iqbal Masih» è l'unica scuola elementare occupata a Roma, dove mamme, papà e docenti resteranno anche a dormire nello spazio auditorium, adibito per l'occasione, oltre che a dormitorio, a ospitare una serie di iniziative e dibattiti sulla riforma della scuola del governo Berlusconi. Una vera e propria occupazione in stile anni '70 con la divisione di turni e di compiti, dalla cucina all'ufficio stampa, dalla sor-

veglianza alla propaganda esterna. Ma questa volta a fare l'occupazione sono genitori e insegnanti, non gli studenti. «La mattina garantiamo il regolare svolgimento delle lezioni - spiega la pasionaria direttrice della scuola Simonetta Salacone - il pomeriggio, invece, abbiamo previsto, fino a venerdì, nello spazio auditorium proiezioni, incontri e laboratori per discutere e informare sugli effetti della riforma Gelmini, che sono molto peggiori di quello che si crede: con la riduzione delle ore scolastiche da 30 a 24, in realtà, tolte le lezioni di inglese, informatica e religione, ne rimangono solo 18 per le altre materie, per cui potremmo fare solo qualche dettaglio e quattro operazioni di matematica». «Questa riforma - aggiunge Silvia, mamma di due bambini di 7 e di 10 anni - demolisce la scuola elementare, e più in generale la scuola pubblica: solo chi se lo può

permettere potrà mandare i propri figli alla scuola privata per avere il tempo pieno e un decente livello di istruzione». Ma la protesta degli insegnanti e dei genitori della scuola «Iqbal Masih» è cominciata dalla mattina. In molti si sono presentati con indosso la maglietta, «Il futuro dei bambini non fa rima con Gelmini», altri avevano il fiocco nero al braccio in segno di lutto. E subito è arrivato il duro commento dell'assessore alla Scuola, Laura Marsilio, che ha accusato dirigenti e docenti di abusare del loro potere e minacciato addirittura sanzioni: «Sono dei dipendenti ministeriali e per questo sono sanzionabili. Utilizzare le istituzioni per far propaganda politica è un messaggio inopportuno da mandare ai ragazzi. Il primo giorno di scuola è sempre un giorno di festa e tale deve rimanere, strumentalizzarlo per altri fini vuol dire fare una violenza psicologica sui bambini». Secca la risposta della preside Salacone: «Appena entrati a scuola lo abbiamo tolto il fiocco nero per non impressionare i bambini - dice la direttrice Salacone - e per di più abbiamo spostato il giorno d'inizio delle prime elementari a domani (oggi ndr), proprio per fare l'accoglienza come è nelle nostre tradizioni».